

INSIEME



www.comunitapastoralebms.it

DOMENICA 29 OTTOBRE 2023
II dopo la Dedicazione del Duomo di Milano

**«La missione tiene viva
e giovane la Chiesa»**



«In questo momento tragico della storia, di guerra mondiale dispersa in tanti luoghi della terra in cui uomini uccidono altri uomini, donne e bambini, noi possiamo essere il popolo della pace se saremo uniti con Gesù, se preferiremo fare della nostra vita un dono, piuttosto che chiuderci nell'indifferenza per non avere fastidi. Vi raccomando di raccogliere questa parola del Sinodo: saremo vivi, discepoli del Signore, saremo una Chiesa giovane e lieta, se saremo missione. Dal Sinodo, da questa assemblea qualificata dove sono presenti i rappresentanti di tutte le Chiese cattoliche del mondo e i delegati fraterni di altre Confessioni, vi porto la persuasione che la missione tiene viva e giovane la Chiesa, parlare agli altri di Gesù ci aiuta a conoscerlo, testimoniare la carità a coloro che sono intorno a noi ci aiuta a conoscere colui che è amore. La nostra vita vive, la nostra fede cresce se la condividiamo». (Vescovo Mario)

Festa dei Santi, commemorazione dei Defunti.

***“Dio guarda il tempo dalla parte
dell’eternità”***



*Riflessioni sull’eternità,
di Padre Mauro Giuseppe Lepori,
Abate generale dei Cistercensi.*

“L’eternità è il rapporto con Dio. Non possiamo misurare la pienezza di una vita in anni, ma basandoci sulla coscienza di essere fatti per il rapporto con Dio. Ci sono giovani che muoiono con un’evidenza di pienezza di vita che non vedo in altri che vivono magari novantanove anni. La pienezza della vita è una grazia, è essere abbracciati da Dio. Dio guarda il tempo dalla parte dell’eternità.

Noi valutiamo la morte dalla misura della vita, per cui comprendiamo se una persona muore a ottant’anni, perché è secondo natura, com’è secondo natura che ci si sposi, si abbiano figli, una fecondità. Ma il mistero della morte è molto più profondo che l’essere semplicemente la fine della vita. **Il vero problema è la fede in quello che c’è al di là della morte. Non tanto che si qualcosa, ma Qualcuno. Perché se c’è Qualcuno, allora la morte diventa un passaggio, ritorno a casa. Se c’è Qualcuno, la morte diventa la Sua misteriosa chiamata a un abbraccio eterno. Il fatto che un Padre ci aspetti, non cambia solo il volto della morte, ma di tutta la vita.** Morendo, Cristo ha consacrato la morte come dono della vita e quindi come momento in cui la vita si comunica. La morte diventa il momento più intenso della vita. Questo vale per tutti anche per chi non ha la fede, perché è per una pienezza di umanità a cui tutti aspirano, e ne è prova il fatto che anche chi non ha

la fede sente l'esigenza struggente di vivere la morte così, e così anche la vita, donandosi per qualcuno e o qualcosa di cui si riconosce la grandezza. Per questo è importante che chi ha fede viva la testimonianza di questa verità. **Fin dall'inizio della vita della Chiesa i martiri hanno testimoniato, anche se giovanissimi, che la morte è il momento in cui la vita trova compimento nel dono, nella confessione del senso della vita per Cristo, breve o lungo che sia il mio tempo. Perché il senso della vita non è quanti anni abbiamo vissuto, quante cose abbiamo fatto, che successo abbiamo avuto, ma il fatto che Cristo ci ha salvato.**

Il valore della vita e della morte come dono vale per tutti. Ci sono non credenti che tutti ammirano perché muoiono donando la vita, per un ideale, per una causa. Nella coscienza dell'uomo c'è questo giudizio positivo sulla morte, una percezione, spesso non cosciente o espressa, che siamo fatti così e che chi muore donandosi non perde la vita. **E' un sentimento della nostra eternità, che siamo fatti per vivere per sempre.**

Perché la vita ha senso se è a servizio di qualcosa di più grande, non solo del mio interesse. Se io vivo per me stesso, limitando il mio bene a quello che voglio, la morte è una contraddizione e mi pare ingiusta. In realtà, la morte contraddice il mio senso ingiusto della vita. Viviamo in un tempo di corruzione dell'umano, in cui domina il protagonismo narcisistico, non più l'eroismo che ti fa donare la vita per il popolo, per un ideale. San Paolo nella *Lettera ai Filippesi* dice: "Tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo" ("21).

Quando i genitori lo cercano, Gesù ragazzino risponde quasi con durezza ai loro rimproveri affannati: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49).

Cristo viveva così, e questa è una pienezza di vita anche per noi, ma bisogna farne e aiutare a farne esperienza, scoprendo nella vita e nel cuore che effettivamente "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti 20,35).

Immagino la vita eterna non come tempo, la immagino come rapporto. L'eternità è aprire gli occhi al rapporto con il Signore, uno stare in Lui del quale su questa terra non sempre sono cosciente, anche se sicuramente già ora vedo tracce dell'amore che mi desidera, in cielo.

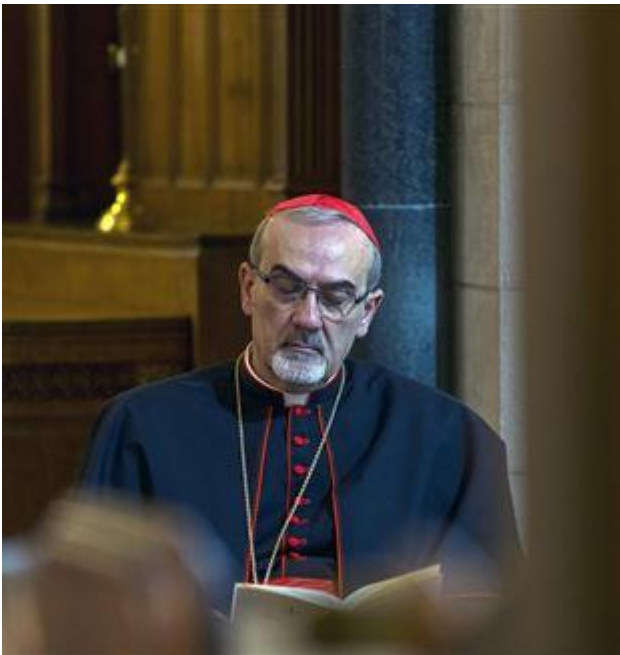
Questa vita è già inizio e non solo preparazione dell'altra. Il rapporto che avrò con Dio nell'eternità non è diverso dal rapporto che è iniziato qui. Io penso molto poco all'eternità o alla vita dopo la morte, perché capisco che quel che è iniziato e sarà eterno è già qui. E' importante che viva ora questa dimensione di rapporto, di amore con Dio. La vita eterna non può essere diversa, anche se sarà infinitamente migliore. L'errore è pensare che quaggiù dobbiamo goderci una via diversa da quella eterna. E' una riduzione sia della vita attuale

sia della vita eterna, e soprattutto una riduzione del concetto di godimento. Dovremmo invece prendere coscienza che il vero godimento, anche terreno, è veramente tale se pregusta l'eterno, perché la gioia vera è il compimento del cuore e il cuore è fatto per compiersi nel rapporto con Dio.

La vita umana è piena di segni di eternità, di richiami all'eterno, e non sarebbe ragionevole pensare che tutto questo finisca. Il fatto stesso che io lo viva, che io provi questo stupore di fronte alla bellezza, di fronte all'essere, dimostra che non razionalmente pensabile che tutto ciò sia solo un'apparenza, che non abbia un orizzonte eterno.

Mi ricordo quando mi trovavo davanti a mia madre che stava morendo. Guardavo il suo volto, il suo corpo e mi dicevo: quando sarà morta non mi mancherà solo la sua anima, ma tutta la sua persona, il suo abbraccio, la sua voce, la sua fisicità. E lì ho capito quanto è ragionevole la fede della resurrezione della carne che proclamiamo nel Credo.

Nella mia esperienza non ho mai pensato a quello che riceverò, ma a quello che ricevo ora. Per quel che riceverò in futuro non sarei mai rimasto, ad esempio in questa vita monastica. Forse perché appartengo a una generazione che non fa sacrifici... per il Paradiso. Abbiamo bisogno della felicità adesso, di un senso della vita adesso, soprattutto se deve essere il senso di una sofferenza che mi tormenta ora.



IL PATRIARCA DI GERUSALEMME Card. PIZZABALLA

«CRISTO HA VINTO IL MONDO, AMANDOLO»

La guerra Hamas-Israele non si ferma. Il Patriarca di Gerusalemme scrive ai fedeli della sua Diocesi: «La risposta di Dio alla domanda sul perché della sofferenza del giusto, non è una spiegazione, ma una Presenza».

Carissimi, il Signore vi dia pace!

Stiamo attraversando uno dei periodi più difficili e dolorosi della nostra storia recente. Da ormai più di due settimane siamo stati

inondati da immagini di orrore, che hanno risvegliato traumi antichi, aperto nuove ferite, e fatto esplodere dentro tutti noi dolore, frustrazione e rabbia. Molto sembra parlare di morte e di odio senza fine. Tanti “perché” si accavallano nella nostra mente, facendo aumentare così il nostro senso di smarrimento.

Tutto il mondo guarda a questa nostra Terra Santa, come ad un luogo che è causa continua di guerre e divisioni. Proprio per questo è stato bello che qualche giorno fa, tutto il mondo fosse invece unito a noi con una giornata di preghiera e di digiuno per la pace. Uno sguardo bello sulla Terra Santa e un importante momento di unità con la nostra Chiesa. E questo sguardo continua. Il prossimo 27 ottobre il Papa ha indetto una seconda giornata di preghiera e di digiuno, perché la nostra intercessione continui. Sarà una giornata che celebreremo con convinzione. È forse la cosa principale che noi cristiani in questo momento possiamo fare: pregare, fare penitenza, intercedere. E di questo ringraziamo il Santo Padre di vero cuore. In tutto questo frastuono dove il rumore assordante delle bombe si mischia alle tante voci di dolore e ai tanti contrastanti sentimenti, sento il bisogno di condividere con voi una parola che abbia la sua origine nel Vangelo di Gesù, perché in fondo è da lì che tutti noi dobbiamo partire e lì dobbiamo sempre ritornare. Una parola di Vangelo che ci aiuti a vivere questo tragico momento unendo i nostri sentimenti a quelli di Gesù. Guardare a Gesù, ovviamente, non significa sentirci esonerati dal dovere di dire, denunciare, richiamare, oltre che consolare e incoraggiare. Come abbiamo ascoltato nel Vangelo di domenica scorsa, è necessario rendere «a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (*Mat. 22,21*). Guardando a Dio, vogliamo dunque, innanzitutto, rendere a Cesare ciò che è suo.

La coscienza e il dovere morale mi impongono di affermare con chiarezza che quanto è avvenuto il 7 ottobre scorso nel sud di Israele, non è in alcun modo ammissibile e non possiamo non condannarlo. Non ci sono ragioni per una atrocità del genere. Sì, abbiamo il dovere di affermarlo e denunciarlo. Il ricorso alla violenza non è compatibile col Vangelo, e non conduce alla pace. La vita di ogni persona umana ha una dignità uguale davanti a Dio, che ci ha creati tutti a Sua immagine. La stessa coscienza, tuttavia, con un grande peso sul cuore, mi porta oggi ad affermare con altrettanta chiarezza che questo nuovo ciclo di violenza ha portato a Gaza oltre cinquemila morti, tra cui molte donne e bambini, decine di migliaia di feriti, quartieri rasi al suolo, mancanza di medicinali, acqua, e beni di prima necessità per oltre due milioni di persone. Sono tragedie che non sono

comprensibili e che abbiamo il dovere di denunciare e condannare senza riserve. I continui pesanti bombardamenti che da giorni martellano Gaza causeranno solo morte e distruzione e non faranno altro che aumentare odio e rancore, non risolveranno alcun problema, ma anzi ne creeranno dei nuovi. È tempo di fermare questa guerra, questa violenza insensata.

È solo ponendo fine a decenni di occupazione, e alle sue tragiche conseguenze, e dando una chiara e sicura prospettiva nazionale al popolo palestinese che si potrà avviare un serio processo di pace.

Se non si risolverà questo problema alla sua radice, non ci sarà mai la stabilità che tutti auspichiamo. La tragedia di questi giorni deve condurci tutti, religiosi, politici, società civile, comunità internazionale, ad un impegno in questo senso più serio di quanto fatto fino ad ora. Solo così si potranno evitare altre tragedie come quella che stiamo vivendo ora. Lo dobbiamo alle tante, troppe vittime di questi giorni, e di tutti questi anni. Non abbiamo il diritto di lasciare ad altri questo compito.

Ma non posso vivere questo tempo estremamente doloroso, senza rivolgere lo sguardo verso l'Alto, senza guardare a Cristo, senza che la fede illumini il mio, il nostro sguardo su quanto stiamo vivendo, senza rivolgere a Dio il nostro pensiero. Abbiamo bisogno di una Parola che ci accompagni, ci consoli e ci incoraggi. Ne abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo.

“Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!” (*Gv 16,33*). Ci troviamo alla vigilia della passione di Gesù. Egli rivolge queste parole ai suoi discepoli, che di lì a poco saranno sballottati come in una tempesta di fronte alla Sua morte. Saranno presi dal panico, si disperderanno e fuggiranno, come pecore senza pastore.

Ma questa ultima parola di Gesù è un incoraggiamento. Non dice che vincerà, ma che ha già vinto. Anche nel dramma che verrà, i discepoli potranno avere pace. Non si tratta di una pace irenica campata in aria, né di rassegnazione al fatto che il mondo è malvagio e che non possiamo fare nulla per cambiarlo. Ma di avere la certezza che proprio dentro tutta questa malvagità, Gesù ha vinto. Nonostante il male che devasta il mondo, Gesù ha conseguito una vittoria, ha stabilito una nuova realtà, un nuovo ordine, che dopo la risurrezione sarà assunto dai discepoli rinati nello Spirito. È sulla croce che Gesù ha vinto. Non con le armi, non con il potere politico, non con grandi mezzi, né imponendosi. La pace di cui parla non ha nulla a che fare con la vittoria sull'altro. Ha vinto il mondo, amandolo. È vero che sulla croce inizia una nuova realtà e un nuovo

ordine, quello di chi dona la vita per amore. E con la Risurrezione e con il dono dello Spirito, quella realtà e quell'ordine appartengono ai suoi discepoli. A noi. La risposta di Dio alla domanda sul perché della sofferenza del giusto, non è una spiegazione, ma una Presenza. È Cristo sulla croce. È su questo che si gioca la nostra fede oggi. Gesù in quel versetto parla giustamente di coraggio. Una pace così, un amore così, richiedono un grande coraggio.

Avere il coraggio dell'amore e della pace qui, oggi, significa non permettere che odio, vendetta, rabbia e dolore occupino tutto lo spazio del nostro cuore, dei nostri discorsi, del nostro pensare. Significa impegnarsi personalmente per la giustizia, essere capaci di affermare e denunciare la verità dolorosa delle ingiustizie e del male che ci circonda, senza però che questo inquinii le nostre relazioni. Significa impegnarsi, essere convinti che valga ancora la pena di fare tutto il possibile per la pace, la giustizia, l'uguaglianza e la riconciliazione. Il nostro parlare non deve essere pieno di morte e porte chiuse. Al contrario, le nostre parole devono essere creative, dare vita, creare prospettive, aprire orizzonti.

Ci vuole coraggio per essere capaci di chiedere giustizia senza spargere odio. Ci vuole coraggio per domandare misericordia, rifiutare l'oppressione, promuovere uguaglianza senza pretendere l'uniformità, mantenendosi liberi. Ci vuole coraggio oggi, anche nella nostra diocesi e nelle nostre comunità, per mantenere l'unità, sentirsi uniti l'uno all'altro, pur nelle diversità delle nostre opinioni, delle nostre sensibilità e visioni.

Io voglio, noi vogliamo essere parte di questo nuovo ordine inaugurato da Cristo. Vogliamo chiedere a Dio quel coraggio. Vogliamo essere vittoriosi sul mondo, assumendo su di noi quella stessa Croce, che è anche nostra, fatta di dolore e di amore, di verità e di paura, di ingiustizia e di dono, di grido e di perdono.

Prego per tutti noi, e in particolare per la piccola comunità di Gaza, che più di tutte sta soffrendo. In particolare, il nostro pensiero va ai 18 fratelli e sorelle periti recentemente, e alle loro famiglie, che conosciamo personalmente. Il loro dolore è grande, eppure, ogni giorno di più mi rendo conto che loro sono in pace. Spaventati, scossi, sconvolti, ma con la pace nel cuore. Siamo tutti con loro, nella preghiera e nella solidarietà concreta, ringraziandoli della loro bella testimonianza.

Preghiamo infine per tutte le vittime innocenti. La sofferenza degli innocenti davanti a Dio ha un valore prezioso e redentivo, perché si

unisce alla sofferenza redentrice di Cristo. Che la loro sofferenza avvicini sempre di più la pace!

Ci stiamo avvicinando alla solennità della Regina di Palestina, la patrona della nostra diocesi. Quel santuario fu eretto in un altro periodo di guerra, e fu scelto come luogo speciale per pregare per la pace. In quei giorni riconsacreremo nuovamente la nostra Chiesa e la nostra terra alla Regina di Palestina! Chiedo a tutte le chiese nel mondo di unirsi al Santo Padre e a noi nella preghiera, e nella ricerca di giustizia e pace.

Non potremo quest'anno ritrovarci tutti, perché la situazione non lo permette. Ma sono certo che tutta la diocesi sarà unita in quel giorno per pregare unita e solidale per la pace, non quella del mondo, ma quella che ci dona Cristo.

**Patriarca di Gerusalemme dei Latini*

“Dio guarda il tempo dalla parte dell’eternità”



MERCOLEDI' 1/11/2023:
SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI

Martedì 31/10 ore 17,30: S. MESSA prefestiva
MERCOLEDI' 1/11: S. MESSE secondo l'orario festivo.
Ore 15,30: S. Messa al cimitero
(sospesa in caso di maltempo)

GIOVEDI' 2/11/2023:
COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI

ore 9,00: S. MESSA in Chiesa parrocchiale.
ore 15,30: S. MESSA AL CIMITERO
ore 21,00: S. MESSA in Chiesa parrocchiale.

CONFESSIONI:

* SABATO 28/10 dalle 9,30 alle 11,00. dalle 15,30 alle 17,00.
* MARTEDI' 31/10 dalle ore 9,30 alle 10,30,.

***Durante questi giorni di Preghiera
saranno esposte le Reliquie dei Santi e dei Martiri.***

***I Fedeli che durante l'ottava visitano una Chiesa e/o un
cimitero, pregando per i defunti, possono acquistare
l'indulgenza plenaria.***

**Per prepararci alla XVI ASSEMBLEA GENERALE
ORDINARIA DEL SINODO
1° SESSIONE * OTTOBRE 2023
“PER UNA CHIESA SINODALE:
COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE”.**

Continua il nostro cammino per prepararci al prossimo Sinodo dei Vescovi, fortemente voluto da Papa Francesco. Il tema è noto: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”. Ci accompagneranno in questi mesi le riflessioni di don Armando Matteo, docente di Teologia fondamentale e segretario per la Sezione Dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede.

19
GLI OCCHI DI
GESU'

di Armando Matteo



Il secondo decisivo elemento della pastorale dell'amicizia riguarda una nuova modalità di presentare l'esperienza del credere all'uomo e alla donna del nostro tempo. Abbiamo già detto che, secondo papa Francesco, quello del futuro deve essere il cristianesimo della gioia, resta ora da approfondire in che modo le parrocchie possono più concretamente propiziare il diffondersi di una tale immagine.

Al riguardo, si tratta di imparare a fare eco alla verità per la quale la gioia che nasce e rinasce a ogni incontro con Gesù è legata alla personale accoglienza di una duplice rivelazione di cui Gesù stesso fa dono a chiunque gli apre il cuore: la rivelazione del nome di Dio come nome di misericordia e la rivelazione del compimento di ogni esistenza umana come compimento nell'amore. La gioia del Vangelo ha a che fare con quell'esperienza specifica del cristianesimo che è l'aver fede. La gioia è il grande dono di chi crede in Gesù. Proprio da qui deriva l'urgenza di ridefinire il profilo del credente nella testa e nel cuore di tutti gli operatori pastorali.

Il profilo del credente

Terminata l'epoca della consolazione, non ci è più possibile pensare al profilo del credente secondo le antiche istruzioni, che fanno sostanzialmente leva sull'idea di un credente all'altezza della valle di lacrime e, dunque, all'altezza di una condizione di vita adulta particolarmente sfidata.

A partire da questo contesto, ormai del tutto alle nostre spalle in Occidente, il credente era ed è ancora, per inerzia, immaginato innanzitutto come «onesto cittadino e buon cristiano», ovvero come colui che si assume con responsabilità gli oneri legati alla ricerca del bene comune e all'educazione umana e spirituale delle nuove generazioni, in vista della loro entrata nella condizione adulta, accettando di buon grado i sacrifici previsti e imprevisi. Ed è sulla base di un tale profilo che si strutturano le prassi dell'iniziazione cristiana attualmente vigenti.

È tempo ora di ripensare completamente il profilo del credente alla luce dell'Opzione Francesco, se desideriamo davvero mettere in atto la pastorale dell'amicizia. Ci viene così incontro un formidabile passaggio del numero 18 dell'enciclica *Lumen fidei*: «Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere».

Questione di sguardo

Ecco che cosa dovrà significare oggi «essere credente»: si diventa credente semplicemente partecipando allo sguardo di Gesù,

assumendo la prospettiva propria degli occhi di Gesù, vedendo con gli occhi di Gesù, guardando come guarda Gesù.

Il credente è colui che rivolge il suo sguardo su ogni cosa – in cielo e in terra – modellandolo su quello di Gesù, così da dare alla propria esistenza un orientamento evangelico, intonato fondamentalmente alla nota della gioia. Avendo questo in mente e nel cuore, sarà possibile immaginare un'introduzione all'esperienza credente dei più piccoli e non solo all'altezza del cristianesimo della gioia.

ORARIO DELLE S. MESSE

PRE-FESTIVA – SABATO: * ore 17,30

FESTIVA -DOMENICA:

*** ore 8,00 Chiesa di S. Francesco alle Cascine**

*** ore 9,00 - * ore 10,15 - * 11,30 - * ore 17,30**

MESSE FERIALE da Lunedì al Venerdì:

*** ore 9,00 * ore 18,30**

Sabato: * ore 9,00

SEGRETERIA PARROCCHIALE (039 2752502)

email: sanmartinobiassono@gmail.com

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.

SEGRETERIA ORATORIO (039 2752302):

**L' Oratorio è APERTO da LUNEDI' a DOMENICA:
dalle 15,30 alle 18,30.**

ASSOCIAZIONE AMICI DELLE MISSIONI

**L'apertura nell'area dell'ex-oratorio femminile,
dalle ore 14,00 alle ore 17,00
sarà il mercoledì, il giovedì e il sabato.**

PUNTO PANE

**Il giorno di distribuzione del pane,
è il giovedì dalle ore 10 alle ore 11,30.**

CENTRO DI ASCOLTO

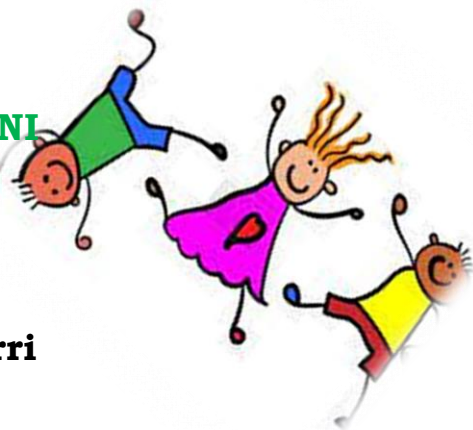
Tel. per appuntamento il Sabato dalle 15 alle 17: 3534085246

AVVISI



L'ORATORIO BABY
ASPETTA I BAMBINI 0 / 3 ANNI
DAL MARTEDI AL VENERDI
DALLE 9.30 ALLE 11.30
PER GIOCARE INSIEME
E DIVERTIRSI

ingresso dal cancello di via verri



- * **SABATO 4/11: FESTA DI S, CARLO BORROMEO**
- * **DOMENICA 5/11: DOMENICA INSIEME PER LE FAMIGLIE DEI RAGAZZI/E DI 3 ELEMENTARE:**
 - * **Ore 10,15: S. MESSA**
- INCONTRO GENITORI IN ORATORIO E PRANZO CONDIVISO.**
- * **CELEBRAZIONE dei S. BATTESIMI**
 - * **DOMENICA 5/11 ore 16**
 - * **DOMENICA 14/1/2024 ore 16**
 - * **DOMENICA 4/2/2024 ore 16**
 - * **DOMENICA 7/4/2024 ore 16**

CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO COMUNITA' PASTORALE ANNO 2024: Dal 13/1/2024 al 3/2/2024.
Iscrizioni in segreteria parrocchiale

GRAZIE:

* **Grazie a tutti coloro che, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della Parrocchia**

Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IT 08 P 06230 32540 000015300706